

II° Domenica dopo Natale

Anno C - 05 Gennaio 2025

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv



....IN PRINCIPIO ERA IL VERBO.....

Siamo passati dai racconti della nascita di Gesù ricchi di episodi e persone umanamente affascinanti al punto da tradursi facilmente in meravigliose scenografie e immagini, ad un brano più alto e teologico di tutta la Scrittura – il Prologo di Giovanni -. Se il racconto esalta la fantasia, la teologia induce alla riflessione profonda, meditativa, sapienziale, ma anche creativa. In principio, cioè al cuore degli eventi, dove si nasconde la loro motivazione più profonda, dove la storia affonda le sue radici nel mistero e nessuno sguardo può penetrare... In principio, cioè alla fonte da cui ogni cosa scaturisce, dove avviene quel primo donarsi dal quale si genera ogni vita, dove la catena dell'amore che regge il mondo ha inizio... “Tutto è stato fatto per mezzo di lui. E senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”. Così è scritto e si sta parlando di Gesù, il Figlio del Dio; lui, presente a presiedere alla creazione: ogni cosa creata porta la sua impronta. Come è consolante e come allarga il cuore questa fede nel Verbo creatore. Ogni cosa porta la sua immagine, ogni essere, per il fatto stesso di essere creato, porta impressa, da sempre, la sua immagine. Dobbiamo ricordarci che ogni creatura, per il solo fatto di esistere, è stata creata per mezzo di lui, il Verbo di Dio, e porta l'orma di Gesù, ne porta l'immagine, come un sigillo. Lì, in principio, era il Verbo, la Parola. E solo quella Parola può rendere accessibile e manifesto il principio, perché noi, fatti a immagine di Dio ma creati nel tempo, in equilibrio tra finito e infinito, tra il silenzio del mistero e le voci del mondo, abbiamo bisogno della parola per poter comprendere e comunicare, per trovare ed esprimere chi siamo, perché siamo, per chi siamo. Nel profondo del cuore c'è una “parola” che ci spinge a cercare quale posto abbiamo nel mondo. È attraverso la “parola” che entriamo in relazione con gli altri, che possiamo comunicarci e accogliere, sentire la gioia e la fatica dell'incontro e dello scontro; una parola che quando ci attraversa diventa “dia-logo”, e in esso cresciamo e formiamo la nostra identità. Con la “parola” diamo concretezza ai sentimenti, esprimiamo la gioia e la rabbia, possiamo raccontarci e raccontare, tramandare e seminare, rivelare chi siamo e contribuire all'essere degli altri. E quando siamo capaci di guardare il mondo dall'alto, sentiamo che c'è una “parola” che tiene insieme le nostre vite,

donando loro un senso collettivo; tiene insieme l'universo in una meravigliosa connessione; intreccia volti e storie in un unico disegno che si snoda nei secoli. Solo la nostra fede, in modo unico e meraviglioso, dice che questo Verbo, questa Parola che sta in principio e racchiude il significato della vita, si è fatto carne, si è fatto uomo, bimbo a Betlemme, è venuto ad abitare in mezzo a noi, ha assunto la nostra umanità per stare con noi, per farci stare con Lui. Da allora la luce della Parola splende nelle tenebre del non senso e del silenzio e le tenebre non l'hanno vinta, non la vinceranno. Da allora anche noi siamo veramente figli di Dio, mai più orfani e disorientati, ma avvolti da un Amore che riempie di significato e di futuro la nostra esistenza. Da allora risuona l'oggi della salvezza che dona speranza ai nostri cuori. Non abbiamo mai pensato come Dio sia dispiaciuto per come viviamo quaggiù? Noi non siamo uno schianto di contentezza, e Lui che ci ha creati per la vita e la gioia, è affranto dalla tristezza. E chissà quante volte ha provato a farcelo capire. Al colmo della sopportazione ha detto a suo Figlio: Va', abbracciali più forte che puoi e così sentiranno che sono figli miei. E il Figlio ha piantato la sua tenda tra noi, si è fatto coinquilino nostro, quello della porta accanto, sempre aperta, a cui chiedere qualcosa nel momento del bisogno. Si è fatto Parola per parlarci. Una parola vera, che esce da Dio. Si è messo alla stregua del nostro tempo, perché noi siamo nel tempo della parola. Nel tempo della parola, vengono dette tante cose, ci sono molti strumenti per comunicare. Siamo in un tempo in cui la parola, lo slogan, la notizia, i messaggi in generale sono utilizzati per indurre comportamenti, si creano miti e si distruggono persone. Con le parole si fabbricano false notizie per seminare menzogne. Chi è dunque Dio? È innanzitutto colui che vuole parlarci, vuole comunicare con l'umanità. Rivolgere una parola a qualcuno significa riconoscere la sua esistenza, anzi, Dio ci fa esistere, proprio perché vuole parlarci. Questo è l'amore, il cui contrario infatti non è l'odio, ma l'indifferenza. La fine dell'amore inizia quando cominciamo a non rivolgerci più la parola, quando la comunicazione si spegne, quando non abbiamo più niente da dirci. Come facciamo a riconoscere tra le tante parole udite proprio quella di Dio? La parola di Dio dà vita e illumina. Se una parola getta nella disperazione, fa sentire in colpa, non offre prospettive, allora non viene da Dio. Se una parola confonde, getta nell'oscurità e non dà speranza, allora non è una parola che viene da Dio. Se Gesù non fosse apparso nella nostra «carne mortale» (2Cor 4,11), su chi è e come è Dio avremmo potuto soltanto fantasticare, inventando immagini di divinità come quelle dei pagani, minacciose e gelose degli uomini; oppure ci saremmo creati «vitelli d'oro», alla portata delle nostre piccole vedute, e non saremmo mai riusciti a pensare a un Dio buono e amico che ci chiede soltanto di volergli bene perché per primo ci vuole bene. Infatti: «Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio

unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato». Perciò, vogliamo conoscere come si comporta Dio e come desidera che ci comportiamo noi? Possiamo scoprirlo soltanto in Gesù. Egli è «la luce vera, quella che illumina ogni uomo». In lui scopriamo che Dio capovolge tutti i nostri criteri di giudizio, perché alla sua luce ciò che appare ai nostri occhi grande, potente, importante, ricco, primo, in realtà è piccolo, debole, povero, ultimo. Dio si è comunicato a noi non con pensieri difficili, destinato a pochi, ai dotti. Si è comunicato a noi con la vita di un uomo. Un corpo diventa il luogo della rivelazione di Dio. Un corpo lo possono leggere tutti, è un libro che tutti possono capire. Così la carne di Gesù, la sua vita, il suo corpo sono diventati il racconto di Dio. Non ci hanno forse raccontato qualcosa di Dio i piedi di Gesù, quando camminava senza sosta, come lo bruciasse una passione per tutti e per tutto? Non ci ha forse raccontato qualcosa di Dio la sua voce che attirava sul monte i poveri di spirito, i puri di cuore, gli umili, i miti e gli assetati di giustizia? Non ci hanno raccontato qualcosa di Dio le sue mani che accarezzavano i bambini, guarivano i malati, sollevavano i lebbrosi, ridavano la luce ai ciechi, spezzavano il pane? Non ci ha raccontato qualcosa di Dio la sua sensibilità che sentiva il gesto timido di una donna umile che gli aveva toccato il mantello? Non ci ha raccontato qualcosa di Dio il suo fermarsi a mangiare con pubblicani e peccatori? Non ci ha raccontato qualcosa di Dio il suo corpo senza più sangue, donato a tutti, sulla croce? Mi resta una domanda: raccontano Dio le nostre mani? I nostri piedi? La nostra voce? La nostra vita? Noi, oggi, come l'evangelista Giovanni, siamo colmi di stupore, e noi, come lui, celebriamo la gloria di Dio e la sua grazia. La sua gloria che ora non è più solo nei cieli, è anche sulla terra. Siamo noi. La gloria di Dio è l'uomo vivente e povero.